

Entrato a teatro per il quarto spettacolo incluso nel progetto *Soroptimist*, sarò sincero, non sapevo bene cosa aspettarmi: conoscevo Marco Paolini per il celebre spettacolo *Ausmerzen*, il suo celebre monologo che illustra lo sterminio delle persone con disabilità nella Germania degli anni '30 e '40; nonostante ciò, ero dubbioso sulla possibile connotazione che la parola *Boomers* potesse assumere come titolo, se più ironica, dispregiativa o provocatoria.

Lo spettacolo si apre *in medias res*, in un contesto dell'adolescenza del protagonista, un piccolo bar degli anni '60 guidato dalla signora Jole dove lo sbarco sulla Luna è seguito con interesse, curiosità e aperte discussioni che, inaspettatamente, culminano già in una sparatoria all'interno del locale. In seguito allo sbarco, avvenuto all'alba, il bar si svuota dei curiosi abitanti locali e, favorevole la sua vicinanza con l'Autostrada del Sole appena costruita, si riempie di camionisti alla ricerca di un veloce pasto prima di ripartire: questo ricambio di clientela non muta però il trattamento riservato alla povera Jole, donna trattata con maleducazione e pretenziosità da ogni suo cliente. Questo spaccato della società, apparentemente nostalgico e favolistico nei primi momenti, dunque non si astiene dall'esprimere anche le problematiche dell'epoca: descrizioni del genere proseguiranno durante tutto lo spettacolo.

L'ambientazione ci catapulta poi nella realtà che ha permesso di originare questo ambiente così nostalgico: il figlio del protagonista della storia, impersonato proprio da Paolini, ha realizzato un visore capace di rispedire indietro nel tempo attraverso la realtà virtuale ognuno alle proprie memorie passate, ed è proprio il padre a sperimentare inizialmente il prototipo, venendo inviato in un universo virtuale che condensa ogni elemento della propria adolescenza anche in spazi estremamente ridotti, proprio come il bar della Jole in cui a un certo punto appaiono addirittura i Vietcong.

Lo spettacolo continua dunque come una sorta di flusso di ricordi della vita passata dell'autore alternate a rapide rassegne sul quadro storico-culturale di un'Italia divisa su temi politici e sociali, travagliata, per esempio, dagli scandali di Tangentopoli e del G8 di Genova, che introducono le premesse per il forte distacco e sfiducia dalla politica che sembra caratterizzare anche il figlio del protagonista. Si crea un'atmosfera giocosa dove però traspaiono le riflessioni dolciastre del narratore. La storia all'interno della realtà aumentata prosegue seguendo il filo del costante progresso della società che circonda il narratore, e dopo l'innocente e romantica storia dell'antico primo amore dell'autore, si chiude con il crollo del ponte autostradale che sovrastava il bar della Jole, che aveva lentamente mostrato ignorati segni di cedimento lungo tutto il monologo.

Il protagonista, a questo punto, si ritrova a doversi estraniare da questa illusoria dimensione, portandolo a interrogarsi sul rapporto individuale tra il proprio presente e il proprio passato: se è ritenuto fattuale che il mercato per vendere un prodotto del genere, che permetta una sorta di temporale ringiovanimento dell'animo, l'analisi di Paolini culmina con la metafora dei salici di Hiroshima, alberi che sopravvissero grazie al loro indissolubile legame con il terreno, costituito dalle proprie radici, a una tragedia senza precedenti nella storia; siamo invitati a mantenere questo atteggiamento privo di interesse con il passato, escluso quello di conservare la propria identità strettamente personale e singolare, su cui poi basare il nostro intelletto.

Il complesso intreccio narrativo di monologhi non ordinati cronologicamente e di parti cantate eccellentemente da Patrizia Laquidara rende lo spettacolo non perfettamente lineare e semplice da seguire, ma ciò non toglie vigore ai messaggi di denuncia sociale che l'autore tenta di inviare, a volte volutamente spezzati da elementi comici per alleggerire lo spettacolo. Il risultato è una spietata analisi di una generazione che vorrebbe rivivere un'epoca piena di difetti ma di ricordi irripetibili in cui immergersi, quando è proprio il cambiamento di approccio verso il passato che permette a chiunque di separarsi da una nostalgia inutile e quasi morbosa.

Tommaso Cappelli